

Grasso e Boldrini: fare l'accordo

Regionali, dai due presidenti sì all'intesa Pd-Leu: "Fermare la destra in Lombardia e Lazio" Effetto-Maroni, Lega divisa. Tensione Berlusconi-Salvini. Gelmini: "In Friuli candidato FI"

All'appello dei padri nobili dell'Ulivo e del Pd, Romano Prodi e Walter Veltroni, si uniscono anche Laura Boldrini e Pietro Grasso, i due presidenti di Camera e Senato e simboli di Liberi e uguali: se la sinistra si divide alle regionali del Lazio e della Lombardia sarà un regalo alla destra. Tutto si gioca oggi nelle due assemblee regionali convocate da Leu.

CASADIO, CIRIACO, LISO, MANIA
e PUCCIARELLI, pagine 2, 3 e 4

L'appello

Boldrini: "Bene Prodi e Veltroni fermare la destra nelle Regioni"

La presidente della Camera e candidata Leu: ma per allearsi non basta essere contro qualcuno Anche Grasso e Bersani per la trattativa con il Pd: intesa vicina su Zingaretti, difficile per Gori

GIOVANNA CASADIO, ROMA

Ne sono convinti i due presidenti e candidati di Leu, Pietro Grasso e Laura Boldrini: se i due pezzi di sinistra si dividono alle regionali del Lazio e della Lombardia, sarà un regalo sicuro alla destra. E quindi all'appello dei "padri nobili" dell'Ulivo e del Pd, Romano Prodi e Walter Veltroni, si unisce anche il loro. Seppure quello del presidente del Senato Grasso, che è alla guida di Liberi e uguali, è stato ieri soprattutto un pressing a trattare, trattare, trattare, cercando di evitare le tensioni dentro il movimento, spaccato tra un'anima (Sinistra italiana) pronta a rompere e i bersaniani per la ricerca dell'unità.

Boldrini, candidata di punta di Leu, assicura che fino all'ultimo la partita dell'alleanza è aperta. «Dentro Leu - dice la presidente della Camera - si sta valutando con grande attenzione e senso di responsabilità, a partire dal presidente Grasso, l'appello che viene da Prodi e da Veltroni. Nessuno può accettare a cuor leggero di lasciare alla destra due Regioni tanto rilevanti, e quindi gli appelli all'unità sono più che fonda-

ti». Ma - e questa è la differenza, che Boldrini ribadisce, rispetto al Pd - «deve essere altrettanto chiaro che non basta metterci tutti insieme contro la destra per vincere le elezioni. Le alleanze solo "contro" non convincono un paese in difficoltà, che vuole sapere non tanto contro chi siamo, ma dove lo portiamo. Ci vogliono programmi convincenti e proposte condivise per il futuro. Sono queste le verifiche che vanno fatte. Per il Lazio c'è ovviamente un elemento in più che conta: il lavoro fatto in questi anni alla Regione dalle diverse forze dell'area progressista. Nicola Zingaretti ha ereditato una situazione pesante ed ha fatto tutto quello che ha potuto in un percorso in salita».

Tutto si gioca oggi nelle due assemblee regionali convocate da Leu: nel Lazio parteciperà Grasso; in Lombardia ci sarà Nicola Fratoianni, il segretario di Si, contrario all'accordo con Giorgio Gori. Però anche Pierluigi Bersani ieri mattina, alla buvette di Montecitorio, sorseggiando un caffè mostrava un certo imbarazzo davanti all'ipotesi-frattura

con il Pd. Per l'ex segretario dem, ora leader della nuova sinistra, l'accordo non può essere automatico, non basta mettersi insieme per vincere. «Non serve un accrocchio di vertice contro la destra per batterla - ragiona - La frattura è profonda, è tra la nostra gente. Però sappiamo anche noi che l'unità è meglio delle divisioni, è come dire "viva la mamma"». E ancora: «Guardate, se lo slogan di Giorgio Gori è "si può fare meglio", eh no, allora non ci siamo. Vuol dire che la sinistra di governo si è persa, non ha più autonomia di proposte e di politiche». Insomma per Bersani «il centrosinistra nel Lazio, sia per il profilo di Zingaretti che per i contenuti è più nettamente alternativo alla destra». Con Gori c'è



un problema per quanto riguarda le politiche, ad esempio quella sulla sanità: «Lì o si cambia o si cambia». Un discorso che parte da lontano quello dell'ex segretario del Pd: «Guardate che a Genova alle ultime elezioni, parlavo con un portuale e lo invitavo a votare il centrosinistra unito, perché se no la città sarebbe stata consegnata alla destra. Non c'è stato nulla da fare. Non l'ho convinto».

All'unità del centrosinistra alle regionali si sono appellati anche i sindacati, Cgil in testa. A fine giornata le cose icri stavano così: l'accordo con Zingaretti al 90% concluso, quello con Gori in alto mare. Il sindaco di Bergamo e candidato governatore lombardo è forte del forfait di Roberto Maroni, il leghista di lungo corso ed ex ministro dell'Interno, che ha sbattuto la porta in faccia a Salvini e non si ricandida governatore. Con un centrosinistra unito, Gori è convinto di spuntarla. Nel Lazio Zingaretti ha già preparato manifesti con i colori del giallo e del verde (che ricordano quelli di Leu voluti da Grasso) e uno slogan: «La forza del Fare. Per andare avanti tutti con Zingaretti presidente». Non ci saranno i centristi di Beatrice Lorenzin con il loro simbolo, bensì una lista civica moderata, così come già gli alfaniani avevano fatto in Sicilia per Leoluca Orlando sindaco. Questo rende più facile per Sinistra italiana l'accordo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Presidente

Nella foto a sinistra, la Presidente della Camera Laura Boldrini (LeU)